SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO
STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO
PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1996-1998
E BILANCIO PROGRAMMATICO PER GLI ANNI
FINANZIARI 1996-1998 (2019-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria,
del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996
e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 14 e 14-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 16 e 16-*bis*)**

BI 0446 BI 0447 BI 0448 BI 0466

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(per la parte relativa al turismo)
(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - *Progr. Feder.)*..... *Pag.* 5, 12
LADU (*PPI*), *relatore alla Commissione sulle tabelle 14 e 14-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 6

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - *Progr. Feder.) Pag.* 13, 17, 23
BECCARIA *(Forza Italia)* 23
LOMBARDI CERRI *(Lega Nord)* 23
MICELE *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 18
WILDE *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 13

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Notturna)

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 16 e 16-*bis*. Rapporto favorevole alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– FERRARI Karl *(Misto-SVP)* ..... *Pag.* 25
– CARPI *(Progr. Feder.)* 29

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero* 25

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole condizionato alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis*. Rapporto favorevole sulle tabelle 14 e 14-*bis*)

PRESIDENTE (Carpi - *Progr. Feder.*).... *Pag.* 30, 31, 34 e *passim*

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero* 35, 37, 38 e *passim*

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 31
LARIZZA *(Progr. Feder.)* 40
LOMBARDI CERRI *(Lega Nord)* 33, 35
MASIERO *(LIF)* 35, 38
TURINI *(AN)* 32, 37, 38
WILDE *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 30

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***
(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-*bis*); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 16 e 16-*bis*); Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (per la parte relativa al turismo) (tabelle 1/A e 1/A-*bis*) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)».

Prego il senatore Ladu di riferire alla Commissione sulle tabelle 14 e 14-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

LADU, *relatore alla Comissione sulle tabelle 14 e 14-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Prima di entrare nel merito dei documenti contabili, vorrei fare alcune brevi considerazioni sul significato di questa manovra.

Il Governo si pone degli obiettivi alti ed importanti da realizzare nel triennio, il primo dei quali è di far rientrare rapidamente la lira nel Sistema monetario europeo, dal quale è uscita nel 1992. Questi obiettivi, condivisi dalle parti sociali ed economiche, trovano un consenso quasi generalizzato. In questo periodo, con questi obiettivi, la lira è ritornata in posizioni accettabili; l'economia è in ripresa e questo consente di dare fiducia alla manovra economica del Governo.

Questi obiettivi sono stati fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento nel luglio 1995, con il quale si prevede di riportare l'Italia in Europa, rispettando i parametri fissati dagli accordi di Maastricht. Questo traguardo prevede tre momenti distinti: quello del 1996, con una manovra da 32.000 miliardi; quello del 1997, con una manovra da 27.000 miliardi; quello del 1998, con una manovra da 25.000 miliardi, con l'ulteriore obiettivo di rispettare il limite del *deficit* di bilancio al 3 per cento del prodotto interno lordo. In tal modo si prevede nel 1998 il capovolgimento del disavanzo, che oggi è di 60.000 miliardi, con un costo debitorio di 130.000 miliardi; nel 1998 si avrà un disavanzo di 125.000 miliardi e un costo debitorio di 55.000 miliardi.

Questi documenti contabili si collocano in tale prospettiva e pertanto ciò ci consente, vista la traiettoria che si intende seguire, di rivedere quei giudizi negativi, forse ingiustificati, che sono stati espressi da alcune forze politiche sulla manovra di bilancio.

Con il 1996, con il bilancio, il provvedimento collegato e la legge finanziaria il Governo si pone un ulteriore obiettivo importante che rappresenta un comune denominatore per tutte le forze politiche e sociali, cioè quello di dare una risposta forte al mondo del lavoro rispetto all'attuale situazione di emergenza. Come si legge nei documenti finanziari, un nuovo ciclo di espansione dell'economia potrà nel medio periodo ricondurre l'occupazione su tassi di crescita significativamente elevati. Si legge inoltre che nell'anno in corso le spinte propulsive derivanti dalla ripresa dell'attività economica determineranno una inversione delle tendenze negative registrate nell'ultimo triennio tra prodotto interno lordo e domanda di lavoro. Si aggiunge che l'occupazione potrà crescere dello 0,4 per cento.

L'obiettivo che si pongono i documenti finanziari è quello di provocare nel 1995 una crescita dell'occupazione di 100.000 unità, di cui 19.000 nel settore industriale.

Tornano a crescere gli addetti nel settore industriale e questa inversione è importante perchè bisogna risalire al 1988-89 per ritrovare un simile risultato positivo in questo settore.

Ipotizzando un lieve recupero nella dinamica dell'offerta di lavoro, favorita dall'intensità della ripresa economica, il tasso di disoccupazione è stimato pari all'11,2 per cento, quindi un decimo di punto al di sotto del livello raggiunto nel 1994. Si registra pertanto la tendenza, oltre che della ripresa economica, anche della ripresa dell'occupazione.

Rispetto a questo dato positivo sullo sviluppo e sull'occupazione, notiamo un dato drammatico poichè una simile situazione non si riscontra nel Mezzogiorno d'Italia. Nel Sud la ripresa economica tarda a produrre effetti positivi, come abbiamo avuto modo di ricordare in Aula quando si è discusso il Documento, per diverse ragioni: per il tipo di economia che abbiamo costruito negli anni nel Mezzogiorno, con i grandi gruppi industriali e le ristrutturazioni; per le partecipazioni statali che poi hanno abbandondato lo sviluppo nel Mezzogiorno; per l'assenza della piccola e media industria, che sta provocando nel Nord la ripresa delle attività produttive.

Nel 1995 i disoccupati del Sud superano il 21 per cento. Si ritiene che nel 1996 la caduta della occupazione nel Mezzogiorno possa essere in parte riassorbita.

L'offerta di lavoro nel 1994 era di meno 0,5, nel 1995 dello 0,2. Emerge in maniera drammatica il tasso elevato della disoccupazione giovanile e femminile: risulta disoccupato il 56 per cento dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni e il 64 per cento delle donne. In altre parole, nel Mezzogiorno si entra nel mondo del lavoro alla soglia dei 40 anni.

Il Governo ha presentato due provvedimenti sull'occupazione che riguardano la revisione della disciplina delle politiche dell'impiego. Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti contratti atipici (*part time*, i contratti di lavoro a tempo indeterminato, i contratti di formazione), attraverso la creazione di un fondo per l'occupazione.

Un obiettivo della manovra economica si realizza attraverso l'applicazione della nota legge n. 236 del 1993, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione: i lavori socialmente utili o i contratti di solidarietà rappresentano un modo per frenare questa piaga drammatica di alcune aree del Mezzogiorno.

All'interno di questo contesto che ho rapidamente delineato e che ritengo positivo dal punto di vista degli obiettivi – i risultati li osserveremo in seguito – analizzerò nel merito i documenti contabili.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1996, quale risulta dal testo del disegno di legge di bilancio, reca spese finali per un totale di 2.226 miliardi. Rispetto alle previsioni assestate per il 1995 (3.879,7 miliardi) si registra una notevole riduzione della competenza (1.653.017 milioni dei quali 1.646.763 per il conto capitale e 6.254 per la parte corrente).

Il bilancio del Ministero è, come sempre, caratterizzato da una netta prevalenza delle spese in conto capitale che ammontano a 2.040,6 miliardi a fronte dei 206,9 destinati alle spese correnti. Queste ultime, nelle previsioni per il 1996, mantengono sostanzialmente immutata la loro rilevanza percentuale rispetto all'esercizio precedente. In sintesi, caratterizza la struttura del bilancio del Ministero una evidente predominanza dei trasferimenti in conto capitale, che costituiscono più del 90 per cento delle spese finali.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per il 1996, anche quest'anno, come nelle leggi finanziarie degli scorsi tre anni, i fondi speciali sono stati presentati al Parlamento in forma aggregata, sulla base di accantonamenti globali, a carattere triennale, riferiti a ciascun Ministero, attribuendo quelli che interessano più dicasteri secondo il

criterio della competenza prevalente. Gli accantonamenti iscritti nelle tabelle A e B, pertanto, si riferiscono per ciascun Ministero alla politica complessiva da esso perseguita e non sono più riferiti ai singoli provvedimenti di cui si prevede l'approvazione parlamentare.

In particolare, nella tabella A (che riporta le voci da includere nel Fondo speciale di parte corrente) alla voce «Ministero dell'industria» si prevede un accantonamento di 115 miliardi per il 1996, 114 miliardi per il 1997 e 119 miliardi per il 1998 destinati, secondo quanto previsto dalla relazione introduttiva alla legge finanziaria, in primo luogo ad assicurare un contributo alle camere di commercio al fine di assicurare le spese di funzionamento degli uffici provinciali industria, commercio e artigianato; per fronteggiare il completamento del programma di pensionamento del settore siderurgico; per il finanziamento dell'Osservatorio sui prezzi, nonchè per l'accordo di programma con l'ENEA.

Nella tabella B (che indica le voci da includere nel fondo speciale di conto capitale) sempre alla voce «Ministero dell'industria», l'accantonamento previsto, di 275 miliardi per il 1996, 475 miliardi per il 1997 e 575 miliardi per il 1998, è destinato, secondo la relazione introduttiva, al rifinanziamento della legge n. 317 del 1991 riguardante le piccole e medie imprese, della legge n. 46 del 1982 relativa al fondo per l'innovazione tecnologica, della legge n. 808 del 1985 per il settore aeronautico e ad altri interventi a favore del commercio.

Occorre, infine, notare come, sempre secondo la relazione introduttiva, parte delle risorse accantonate in tabella B sotto la voce «Ministero del tesoro» siano destinate al rifinanziamento del fondo Mediocredito, della legge n. 44 del 1986 sulla imprenditorialità giovanile, nonchè di interventi per l'Artigiancassa e a favore delle aree depresse.

Nella tabella C del disegno di legge finanziaria sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in applicazione di disposizioni legislative che demandano alla legge finanziaria la quantificazione di stanziamenti annuali.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato prevede una sola voce: riforma dell'ENEA. A favore dell'ENEA la finanziaria per il triennio 1996-1998 autorizza uno stanziamento di 450 miliardi annui, a fronte dei 436 miliardi previsti dal bilancio a legislazione vigente.

Nella tabella D del disegno di legge finanziaria sono disposti i rifinanziamenti di norme recanti interventi di sostegno dell'economia attraverso spese in conto capitale. Nel testo presentato dal Governo la sola voce che interessi direttamente lo stato di previsione del Ministero dell'industria è il rifinanziamento per 100 miliardi del fondo per l'innovazione tecnologica per gli interventi di cui alla legge n. 317 del 1991 sulle piccole e medie imprese.

È tuttavia opportuno ricordare come alcuni rifinanziamenti, relativi alla rubrica «Ministero del tesoro», riguardino le materie di competenza della Commissione industria; in particolare vengono previsti ulteriori: 50 miliardi a favore dell'Artigiancassa; 1.600 miliardi a favore del Fondo dotazione SACE; 100 miliardi per gli interventi a favore dell'imprenditorialità giovanile.

Nella tabella E sono disposte riduzioni di precedenti autorizzazioni legislative di spesa che determinano corrispondenti diminuzioni negli stanziamenti indicati nel bilancio a legislazione vigente.

Con la tabella F sono disposte riquantificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale degli importi mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Per quanto attiene agli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'industria relativi al punto 2, «Interventi a favore delle imprese industriali», si segnalano in particolare le rimodulazioni incidenti sui seguenti capitoli. Sul capitolo 7541, relativo ai contributi per gli interessi sui finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie, si prevede uno stanziamento di 10 miliardi per il 1996, come parte delle quote relative all'anno 1980; sul capitolo 7545, in riferimento alla legge n. 710 del 1985 per gli interventi a favore della produzione industriale, si registra un importo pari a 15 miliardi per il 1996 ed il 1997, e a 10 miliardi per il 1998 (le previsioni contenute nel bilancio erano di 20 miliardi per il 1996).

Sul capitolo 7546, relativo al fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale (legge n. 675 del 1977), gli stanziamenti sono rimodulati nella misura di 97 miliardi per il 1996; 97 miliardi per il 1997 e 60 miliardi per il 1998. Lo stanziamento di cui al capitolo 7548, a favore del fondo rotativo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982), ammonta a lire 25 miliardi per il 1996 (23 miliardi in meno rispetto alle previsioni del bilancio 1996), 50 e 118 miliardi rispettivamente per il 1997 ed il 1998. Lo stanziamento di cui al capitolo 7910, relativo alla coltivazione delle risorse geotermiche (legge n. 896 del 1986), viene determinato nella misura di 4,85 miliardi per il solo 1996. Sul capitolo 7560, relativo al fondo speciale per la riconversione delle produzioni di amianto (legge n. 257 del 1992) lo stanziamento è di 4,85 miliardi e 9,7 miliardi per il 1997. Sul capitolo 7558 relativo ai conferimenti al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per gli interventi di cui alla legge n. 317 del 1991, gli stanziamenti sono di 25 miliardi per il 1996; di 50 miliardi per il 1997; di 46,25 miliardi per il 1998. Sul capitolo 7563 relativo al fondo speciale di reindustrializzazione (capitolo istituito in relazione al subentro del Ministero dell'industria nelle attribuzioni e nei rapporti del soppresso Ministero delle partecipazioni statali di cui alla legge n. 202 del 1993) gli stanziamenti sono di 15 miliardi per il 1996 e 14,1 miliardi per il 1997 (le previsioni contenute nel bilancio erano di 29,1 miliardi per il 1996).

Sul capitolo 7561 relativo ad interventi di razionalizzazione dell'industria bellica (capitolo istituito in applicazione della legge n. 237 del 1993 concernente interventi urgenti in favore dell'economia) gli stanziamenti sono di 100, 100 e 110 e 110,4 miliardi rispettivamente per gli anni 1996, 1997 e 1998 (le previsioni contenute nel bilancio erano per il 1995 di 135,8 miliardi).

Sul capitolo 7556 relativo al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico di cui alla legge n. 481 del 1994, lo stanziamento previsto è di 100 miliardi per il 1996 e, rispettivamente, di 120 e 220,69 mi-

liardi per gli anni 1997 e 1998 (le previsioni contenute nel bilancio erano invece per il 1995 di 169,75 miliardi).

Quanto invece agli stanziamenti relativi al punto 4 «Interventi nelle aree depresse» si segnale un complessivo rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e a favore dell'imprenditorialità giovanile (capitoli 9012 e 7830 dello stato di previsione del Ministero del tesoro) per 9.864 miliardi per il 1996, 14.967 e 15.960 miliardi rispettivamente per il 1997 ed il 1998.

Quanto agli stanziamenti relativi al punto 5, «Credito agevolato al commercio», si segnale il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 (capitolo 8042) che è così sintetizzabile: 166,4 miliardi per il 1996, con una riduzione di circa 110 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio per il 1994.

Quanto ai contributi per il fondo nazionale di promozione del commercio (capitolo 8045) l'accantonamento è di 14,55 miliardi per il 1997.

L'autorizzazione di spesa di cui ai capitoli 8043 e 8044, relativi all'incremento del fondo per la concessione di contributi per le società promotrici di centri commerciali all'ingrosso (legge n. 174 del 1990) è di 38,7 miliardi per il solo 1996.

Quanto al punto 10 «Artigiancassa», sono previsti finanziamenti sul capitolo 7743 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per complessivi 394,4 miliardi per il 1996, 303,7 miliardi per il 1997, 279,75 miliardi per il 1998 e 119,75 miliardi per il 1999. Ai 150 miliardi vanno aggiunti i 50 miliardi previsti in tabella D.

Al punto 26 «Interventi diversi» si segnala quanto segue: lo slittamento di gran parte delle somme già stanziate per il 1993 sui capitoli relativi alla legge n. 10 del 1991, recante norme di attuazione del piano energetico nazionale, i capitoli 7715, 7716, 7717, 7718 e 7719 che dispongono il finanziamento della legge n. 10 del 1991 recante norme di attuazione del piano energetico nazionale. Questo finanziamento è rimodulato come segue: 304,4 miliardi per il 1996 e 438,65 miliardi per il 1997; il capitolo 7911 relativo a progetti di riassetto ambientale in aree oggetto di attività mineraria (legge n. 204 del 1993 «Interventi urgenti a favore del settore minerario») registra stanziamenti di 9,7 miliardi per il 1996; il capitolo 7802 relativo alla metanizzazione del Mezzogiorno (legge n. 67 del 1988 e legge n. 237 del 1993) registra uno stanziamento rimodulato di 38,8 miliardi per il 1996; il capitolo 8187 relativo al fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (decreto-legge n. 547 del 1994 «Interventi urgenti a sostegno dell'economia») registra stanziamenti di 57 miliardi per il 1996 e 19 miliardi per il 1997; il capitolo 8019 relativo al fondo di dotazione per il credito alla cooperazione registra uno stanziamento di 27 miliardi per il 1996; il capitolo 7738, relativo al rimborso delle operazioni finanziarie per il risanamento del settore siderurgico, disposto dallo stesso decreto-legge n. 547, del 1994, registra uno stanziamento di 126 miliardi per il 1996.

Questi sono i dati più significativi per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per il 1996. Peraltro vi sono elementi di nostra competenza anche in altre tabelle. In particolare mi riferisco alla

tabella 20 relativa al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1996, quale risulta dal disegno di legge nel testo presentato dal Governo, reca spese per complessivi 11.289,4 miliardi rispetto ai 12,884,7 miliardi risultanti dalle previsioni assestate per l'anno 1995. Il bilancio del Ministero è caratterizzato da una prevalenza delle spese correnti che nelle previsioni per il 1996 ammontano a 8.323,8 miliardi contro i 2.965,5 miliardi delle spese in conto capitale.

Nella rubrica 3 sono inclusi i capitoli relativi alla ricerca applicata e, in particolare: al titolo I, il capitolo 2101, relativo al contributo dello Stato alle spese di gestione del programma nazionale di ricerche aerospaziali (PRORA), istituito in applicazione della legge n. 46 del 1991; al titolo II, il capitolo 7504, relativo al contributo all'Agenzia spaziale italiana (ASI) istituita dalla legge n. 186 del 1988: il capitolo 7527, relativo al contributo dovuto all'Agenzia spaziale europea (ESA) istituito in applicazione della legge n. 233 del 1995.

Per questi capitoli, nel loro complesso, il bilancio a legislazione vigente prevede uno stanziamento di 727,5 miliardi. La legge finanziaria, alla tabella C, prevede un ulteriore finanziamento: lo stanziamento per il 1996 per i capitoli 7504 e 7527 ammonta a 950 miliardi.

Altri capitoli inclusi nella rubrica 3 sono: il capitolo 7507, riguardante il contributo in conto interessi sui mutui stipulati dall'IMI per i progetti di ricerca applicata: si prevede uno stanziamento di 375 miliardi per il 1996; il capitolo 7551, relativo alla somma da versare al Fondo di rotazione per la ricerca applicata, la cui quantificazione si trova nella tabella F della legge finanziaria.

Per quanto riguarda la tabella A, contenente l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, nessun accantonamento vi compare a favore del Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Nella tabella B si prevede, a favore del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, un accantonamento di 540 miliardi per il 1997 e di 570 miliardi per il 1998, destinato, secondo quanto si legge nella relazione introduttiva, a consentire il finanziamento del piano quinquennale dell'istituto nazionale di fisica nucleare.

Nella tabella C sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in applicazione di disposizioni legislative che demandano alla legge finanziaria la quantificazione di stanziamenti annuali. Con riferimento alla ricerca applicata, si prevede uno stanziamento di 950 miliardi per il 1996, di 1.150 miliardi per il 1997 e di 1.300 miliardi per il 1998 in relazione alla legge n. 186 del 1988 istitutiva dell'Agenzia spaziale italiana.

Nulla è disposto dalle tabelle D e E, mentre con la tabella F, che riguarda le rimodulazioni, sono disposte riquantificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Con riferimento alla materia della ricerca applicata, si segnalano di seguito i capitoli oggetto di rimodulazione: capitolo 7551 dove sono pre-

visti 110 miliardi rispettivamente per il 1996 ed il 1997; capitolo 7520/P in cui si prevedono 9,7 miliardi per il 1996 quale contributo all'ENEA per il programma Ignitor; nel medesimo capitolo sono iscritti 72.987 milioni per il 1996 e 58.437 milioni per il 1997 destinati al fondo speciale per la ricerca applicata.

Propongo, in conclusione, di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole sulla tabella 14, la relativa nota di variazioni e le corrispodenti parti del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,40.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 15.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 14 e 14-*bis*, 16 e 16-*bis*, 1/A e 1/A-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Prego il senatore Wilde di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

WILDE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il *referendum* del 18 aprile 1993, abrogativo della legge 31 luglio 1959, n. 617, che istituiva il Ministero del turismo e dello spettacolo, e a seguito del decreto-legge n. 773 del 1994, che dopo molte reiterazioni è divenuto legge n. 203 del 30 maggio 1995, le funzioni del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo sono state trasferite presso la Presidenza del Consiglio

con due distinti decreti. In data 12 marzo 1994 sono stati istituiti il Dipartimento dello spettacolo ed il Dipartimento del turismo.

Per l'anno finanziario 1996, le spese relative al turismo ed allo spettacolo, comprese nella rubrica 43 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, ammontano complessivamente a 1176 miliardi circa, facendo registrare una diminuzione di 160 miliardi, rispetto alle somme di competenza dell'anno scorso.

Nell'ambito degli stanziamenti della rubrica 43 previsti per il 1996, si registra una prevalenza delle spese correnti che ammontano a 677,7 miliardi, con una diminuzione di 120 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1995, e 498 miliardi per le spese destinate in conto capitale, con una diminuzione di 39 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1995.

I capitoli che sono di specifica competenza della Commissione, in materia di turismo sono: il capitolo 6580 che prevede le spese per la propaganda turistica e per attività ed iniziative promozionali non di competenza delle regioni concernenti il turismo (con 1 miliardo 530 milioni); il capitolo 6581, per la partecipazione dell'Italia alla propaganda turistica europea negli Stati Uniti d'America (con 92 milioni); il capitolo 6582, per le spese derivanti dall'esecuzione di accordi internazionali (con 5 milioni 500 mila); il capitolo 6650, per i contributi a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni di carattere nazionale o pluriregionale che interessino il movimento turistico (con 522 milioni); capitolo 6651, per i contributi *una tantum* a favore di enti, di carattere nazionale o pluriregionale, che svolgono attività per incrementare il movimento turistico sociale o giovanile (con 380 milioni); il capitolo 6652, per il contributo per le spese di finanziamento e per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'Enit (con 47 miliardi); il capitolo 6653 per un contributo annuo al Cai (con 1 miliardo 900 milioni); il capitolo 6654, per un contributo annuo al Cai per l'assicurazione dei volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per la realizzazione e gestione di un centro di coordinamento delle attività del corpo stesso (con 475 milioni); il capitolo 7830, per contributi nel pagamento dell'importo dei mutui contratti per l'attuazione di iniziative di interesse alberghiero e turistico (con 58 milioni); il capitolo 7831, per contributi nel pagamento dell'importo dei mutui venticinquennali contratti per l'attuazione di iniziative di interesse alberghiero e turistico (con 64 milioni); il capitolo 7832, per contributi nel pagamento di mutui decennali contratti per l'attuazione di iniziative di interesse alberghiero e turistico (con 30 milioni); il capitolo 7836, per contributi in conto interessi da assegnare ad istituti di credito o sezioni di credito speciali sui mutui contratti per lo sviluppo, la razionalizzazione, l'adeguamento, l'ammodernamento e l'informatizzazione di strutture turistiche e ricettive, in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990 (con 21 miliardi); il capitolo 7839, per il finanziamento del progetto di investimento «Costa verde jonica – sistema integrato di strutture e servizi per lo sviluppo delle attività turistiche e sportive» (con 1 miliardo 453 milioni); il capitolo 7841, per contributi da erogare ai fini dello sviluppo, razionalizzazione, adeguamento, ammodernamento ed informatizzazione di strutture turistiche e ricettive, in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio 1990 (con 2 miliardi 424 mi-

lioni); il capitolo 7842, somma da erogare per il finanziamento degli investimenti nel settore del turismo (con 36 miliardi 648 milioni); il capitolo 7843 per somme da erogare per incentivi per opere private riguardanti le attività turistico-alberghiere (con 5 miliardi).

Infine, occorre ricordare che è stato istituito un capitolo apposito, il 7844, destinato al Fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana, come previsto dalla legge n. 203 del 1995, che all'articolo 1 prevede uno stanziamento di un fondo di 39 miliardi per il 1995 ma per il mancato completamento di una serie di adempimenti si trova totalmente azzerato nel bilancio di previsione in esame.

Passiamo ora all'esame dei fondi speciali di parte corrente (tabella A) e di conto capitale (tabella B).

Per quanto concerne la materia di competenza del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, con particolare riferimento alle competenze della Commissione industria è importante segnalare che nella tabella A, nell'ambito dell'accantonamento destinato alla Presidenza del Consiglio, non vi sono risorse specificatamente destinate al turismo anche se ciò non ha valore vincolante. Nella tabella B ci sono fondi che potrebbero essere destinati al turismo in relazione al Giubileo del 2000, ma la tabella comprende altre possibilità per cui, non essendoci vincoli di destinazione, il tutto rimane nella discrezionalità della Presidenza del Consiglio. Nulla è disposto nelle tabelle C, D, E, mentre nella tabella F sono disposte riquantificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale degli importi mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Al capitolo 7834 della Presidenza del Consiglio destinato alla costruzione di impianti sportivi, si prevedono 34 miliardi ed al capitolo 7835, destinato agli ammortamenti ventennali concessi dalla Cassa depositi e prestiti e a quelli contratti dai comuni con l'Istituto per il credito sportivo, si prevedono 281 miliardi.

Il taglio operato sulle risorse per investimenti non corrisponde certo alle dichiarazioni del Governo che hanno preceduto la manovra.

La concreta realtà è che un settore, che ha sviluppato un movimento di oltre 110.000 miliardi, dando lavoro a 3 milioni di lavoratori, per l'ennesima volta viene completamente trascurato, nonostante che il vuoto lasciato a seguito del *referendum* del 18 aprile 1993 sia stato colmato dalla legge n. 203 del 30 maggio 1995, che ha trasferito le funzioni del soppresso Ministero presso la Presidenza del Consiglio. È pertanto chiaro e dimostrato che la stessa Presidenza del Consiglio, impegnata in mille attività, non è in grado di seguire attentamente il settore e quindi rispondere alle lecite ed inderogabili esigenze che il settore richiede. Sono quindi giustificate quelle già espresse preoccupazioni della maggioranza dei commissari della 10ª Commissione, in fase di discussione ed approvazione della legge n. 203, in cui un apposito articolo demandava al Ministero dell'industria il coordinamento e le direttive relative alla politica turistica nazionale, poi emendato con un altro articolo che prevede la costituzione di un Ministero delle attività produttive, che comprenderebbe il settore del turismo. In ogni caso, la soluzione migliore per il settore sarebbe quella federalista e quindi il decentramento completo alle regioni

sia del coordinamento, sia delle direttive, sia della gestione amministrativa del settore.

In occasione dell'attuale finanziaria ed in relazione alle esigue proposte finanziarie espresse nell'attuale piano, diventa comunque essenziale ed improrogabile evidenziare l'esigenza di accelerare i tempi di costituzione di tale Ministero recependo integralmente il lavoro svolto dalla 10ª Commissione. I limiti posti in evidenza nella parte della finanziaria relativa al turismo giustificano tale richiesta e non vogliono essere pura critica: scaturiscono da una chiara ed improrogabile esigenza supportata dai numeri. L'insieme delle analisi economiche relative allo sviluppo turistico europeo dimostra che il settore rappresenta in media il 5,5 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea ed in alcuni Stati membri si raddoppia questa percentuale. Inoltre, recenti lavori dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse) confermano la capacità del turismo di contribuire direttamente alla riduzione della disoccupazione: il turismo figura pertanto fra i grandi settori per i quali le prospettive di sviluppo dovrebbero essere garantite. Nonostante queste evidenze, noi non abbiamo ancora dimostrato di avere una strategia ben definita sia politicamente che finanziariamente. Ciò è confermato anche da una attenta analisi relativa ai fondi speciali di cui alla tabella B della legge finanziaria, dove potrebbero esserci consistenti dotazioni, ma non ci sono vincoli di destinazione, anche se potrebbero comunque esserci interventi certi quali sul Giubileo del 2000 e per Italia nostra, interventi però soggetti alla discrezionalità della Presidenza del Consiglio. Tale discrezionalità esalta l'incertezza ed evidenzia la fragilità ed i limiti operativi della stessa Presidenza, la quale con anticipo e trasparenza dovrebbe al contrario evidenziare anche finanziariamente quali saranno gli interventi sicuri che attuerà, mentre compaiono solo numeri, o non compaiono, spero per errore. È il caso del fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana istituito dalla legge n. 203 del 30 maggio 1995, per il quale era stato previsto all'articolo 1 uno stanziamento di 39 miliardi e che per il mancato completamento di una serie di adempimenti si trova totalmente azzerato nel bilancio di previsione in esame.

Il quadro che si presenta è chiaramente a due velocità, quella dell'ambito legislativo che con larga maggioranza spinge nella direzione del rilancio del settore, partendo dal riconoscimento della figura portante della piccola impresa turistica, quindi del ruolo paritario alle altre attività economiche, quali commercio ed artigianato, mentre quella dell'Esecutivo ha una velocità e visione ben diversa e collega il turismo alla cultura, favorendo indirettamente la seconda.

Ciò è dimostrato se si osservano in modo più ampio le cifre che scaturiscono dalla finanziaria. Le due diverse velocità evidenziano mancanza di sincronismo sia operativo che strategico e producono solo effetti negativi e stallo operativo. Questa strategia non ha portato a risultati positivi, nonostante quest'anno i *media* abbiano abbondantemente ampliato i dati relativi ai flussi turistici in entrata, relativi all'attuale stagione turistica. In verità non abbiamo assistito ad un rimbalzo tecnico, dopo i crolli datati 1990-1993, ma si è concretizzata solamente una favorevole congiuntura dovuta alla svalutazione della nostra moneta, che è stata recepita da nuovi flussi turistici provenienti

dall'Est, che, pur essendo stati consistenti, sono poveri in termini economici.

Il turismo è un settore particolare, fortemente condizionato dal tempo e dalla stagionalità, quindi dove è molto difficile operare, ma occorre ricordare che è un settore che ha bisogno di grandi investimenti atti a rammodernare e ristrutturare l'offerta, per cui deve poter disporre di una strategia politica atta a recepire tali esigenze, che diventano inevitabilmente anche finanziarie.

L'attuale finanziaria del settore del turismo è quindi stringata, ma anche vecchia nei numeri che ripropone. Lo evidenziano i capitoli relativi alle dotazioni per il CAI, soccorso alpino, la solita Costa Ionica, i debiti residui dei famosi campionati del mondo del 1990, mentre tra i nuovi capitoli quali i 6580, 6581, 6582, 6550 e 6551 sono relativi ad interventi irrisori che dovrebbero comunque rientrare nelle competenze dell'ENIT quale ente direttamente preposto a tali compiti. Lo scorso anno nella stessa occasione della discussione della finanziaria evidenziai l'assenza di una volontà strategica e politica di intervenire nel settore, quest'anno essendo in essere un governo tecnico e quindi *super partes*, mi attendevo una chiara risposta che desse la possibilità di poter avere una chiara visibilità della strategia da intraprendere soprattutto dal punto di vista finanziario, ma con queste esigue dotazioni scaturisce solo la continuità del solito vecchio modo di considerare il turismo; così facendo rallenteremo sicuramente lo sviluppo di un settore che solo nel primo trimestre 1995 ha sofferto la chiusura di 5501 strutture alberghiere nonostante l'andamento positivo di quest'anno; quindi il turismo merita più rispetto e maggiore attenzione.

Spero che nella replica del Governo vengano evidenziate e giustificate le motivazioni di questi limiti sia strategici che operativi e finanziari, onde poter spiegare agli operatori del settore quali opportunità si apriranno per il loro futuro, augurandomi che il settore del turismo non si appiattisca soprattutto sulla cultura pur essendo uno dei fattori di rilievo, in Italia, ma non determinante, come insegnano diverse aree straniere di limitata dotazione culturale ma ricche di successo organizzativo e turistico. Altra paura evidenziata da più parti e dall'associazione di categoria è che nei prossimi anni, il discorso sul turismo non si appiattisca solo sul Giubileo 2000 e, quindi, che un solo evento non condizioni tutto il settore sia strategicamente che finanziariamente.

Per concludere, esprimo parere favorevole, quale atto dovuto, in un momento estremamente difficile per il nostro paese. Ribadisco e confermo la forte critica, che considero costruttiva affinchè si inizi una volta per tutte a parlare seriamente di politica turistica «federalista», quindi con pieno rispetto delle autonomie regionali cui demandare direttive strategiche, gestione e promozione, per rispetto ad un grande paese, dotato di grandi bellezze naturali e culturali e di una affermata cultura d'impresa turistica.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, questa Commissione si è impegnata con qualche risultato su questo aspetto e vuole incidere fortemente anche sul provvedimento collegato.

La ringrazio per la pregevole relazione ancorchè svolta con stile «scattistico». Sono certo che quando era giovane e partecipava alle gare studentesche lei fosse uno scattista.

Avverto che il seguito dell'esame delle tabelle 1/A e 1/A-*bis*, per la parte relativa al turismo, e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria avrà luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Passiamo ora all'esame delle tabelle 16 e 16-*bis* e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Prego il senatore Micele di riferire alla Commissione.

MICELE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Prima di entrare nel merito dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996, intendo sottolineare alcuni aspetti particolarmente significativi delle linee di politica commerciale, promozionale e valutaria dell'Italia, così come sono indicate negli atti del Governo al nostro esame.

Io credo che nessuno possa mettere in discussione il contributo determinante che la componente estera del mercato ha dato alla ripresa economica del nostro paese; un sostegno rilevante, reso possibile in grande misura dalla svalutazione monetaria e dal quale le esportazioni italiane hanno riacquistato maggiore competitività internazionale.

Anche per il 1996 si prevede un ulteriore incremento dell'import-export di merci e servizi che continuerà a godere della positiva fase congiunturale.

E tuttavia la positiva evoluzione delle nostre esportazioni non deve farci abbassare la guardia rispetto alla esigenza, che tutti avvertiamo, di colmare il divario che registriamo tra la potenzialità che oggi si presenta per le imprese italiane di consolidare e rafforzare la loro presenza sui mercati esteri e la debolezza o, se volete, il vero e proprio immobilismo che caratterizza le strutture pubbliche che dovrebbero supportare questa presenza.

Il discorso, ovviamente, riguarda soprattutto le piccole e medie imprese e con una più marcata accentuazione le piccole e medie imprese del Mezzogiorno che, senza il sostegno degli strumenti di promozione e di credito e in presenza di una rete infrastrutturale del tutto inadeguata, incontrano notevoli difficoltà ad inserirsi nei flussi dell'esportazione.

Di qui la necessità, che noi avvertiamo molto pressante, di mettere mano decisamente ad un percorso di innovazione del nostro sistema pubblico di internazionalizzazione dell'economia; è questo il momento di spingere sull'azione di riforma della rete dei servizi alle imprese esportatrici, perchè questa felice congiuntura può finire da un momento all'altro.

E, allora, rispetto alla necessità di colmare questo scarto vengono in rilievo alcune questioni sulle quali dobbiamo spendere alcune brevi riflessioni.

Innanzitutto c'è l'urgenza di pervenire ad una riforma complessiva dell'organizzazione dello Stato riguardo al complesso delle amministrazioni e degli istituti che si occupano in vario modo dei settori produttivi ed in particolare del settore del commercio con l'estero. Com'è noto, questa Commissione ha licenziato nei giorni scorsi una proposta di

legge che riforma profondamente il Ministero dell'industria, prevedendo, tra l'altro, la soppressione del Ministero del commercio con l'estero e l'accorpamento delle materie di sua competenza nell'istituendo Ministero delle attività produttive, con un forte contestuale trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative relative a queste materie.

Abbiamo affermato, con voto pressochè unanime, e questo è il secondo aspetto che voglio sottolineare, l'orientamento che questa proposta di riforma, avviata dalla nostra Commissione, può e deve avere un percorso più accelerato attraverso il suo inserimento in modo esplicito nel collegato alla legge finanziaria per l'anno 1996.

Il raggruppamento di tutti i poteri di controllo, indirizzo e coordinamento in un unico Ministero, sia pure importante, non esaurisce tuttavia l'intervento di razionalizzazione del comparto pubblico di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Strettamente connessa a questa misura è anche la riforma della SACE e dell'ICE per la quale si è già avviata la discussione nella nostra Commissione e che è oggetto di numerose proposte di legge depositate al Senato ed alla Camera. Se si vuole veramente dare vita ad una iniziativa efficace e continuativa dello Stato nell'ambito del commercio con l'estero, non può essere sottaciuta la debolezza e l'inefficacia dell'attuale sistema di intervento soprattutto quando si abbia, come noi crediamo si debba avere, quale obiettivo prioritario il sostegno alle piccole e medie imprese nella fase di internazionalizzazione. I due istituti (SACE ed ICE) vanno dunque riformati, alleggeriti di compiti che loro non competono, resi più efficienti attraverso una serie di norme che consentano un notevole grado di autonomia e di responsabilità dei dirigenti. In questo contesto va senz'altro razionalizzata l'organizzazione dell'ICE attraverso una forte specializzazione tra reti (sia la rete esterna, sia quella interna) e vanno evitati, anche in questo caso, inutili duplicazioni, sovrapposizioni tra enti diversi e conseguenti sprechi di risorse. Mi pare che sulla esigenza di riformare la SACE, che di fatto è praticamente immobilizzata, e l'ICE ci sia nel mondo politico e in quello imprenditoriale una grande attenzione che il legislatore ed il Governo non possono ignorare. Non c'è chi non veda la necessità che le nostre strutture preposte al commercio con l'estero siano rese efficienti e in grado di svolgere compiutamente il proprio insostituibile ruolo di supporto al sistema imprenditoriale italiano.

Dalla risposta che sapremo dare a questa esigenza dipenderà anche in buona parte il consolidamento della ripresa economica del nostro paese se è vero, come è vero, che la perdurante affermazione del *made in Italy* sui mercati esteri ha contribuito in misura determinante alla crescita economica del paese dal momento che l'aumento del PIL e della produzione industriale è stato trainato in parte notevole dalle esportazioni. La riforma dell'ICE in particolare pone anche il problema del rapporto tra questa agenzia e il Ministero vigilante: per dare efficienza al sistema di supporto del commercio con l'estero occorre superare l'attuale rapporto burocratico di controllo di legittimità e occorre invece introdurre un rapporto di committenza, in base ad accordi di programma che riguardino l'intera gamma dell'attività dell'Istituto e non, come accade ora, solamente il programma promozionale.

Quanto alla SACE, è di grande urgenza la sua sottrazione alla vigilanza del Tesoro, per affidarla all'istituendo Ministero delle attività pro-

duttive, dotando l'agenzia di una rete capillare di sportelli per garantire alle imprese di accedere all'assicurazione dei crediti all'esportazione. Questo problema, lasciato insoluto a 18 anni dalla creazione della SACE, è molto rilevante in quanto ha determinato una limitata utilizzazione dell'assicurazione a breve e ha quindi impedito una presenza stabile della piccola e media impresa nei mercati internazionali. Chiaramente la riforma dell'ICE e della SACE di per sè non è sufficiente a dare una maggiore competitività al sistema Italia e ai nostri prodotti sui mercati internazionali, e tuttavia questi costituiscono, insieme alla Simest e al Medio Credito e alle Camere di commercio all'estero, gli strumenti essenziali dell'intero sistema delle relazioni economiche con l'estero con cui poter realizzare una nuova strategia di politica economica estera.

Le considerazioni fin qui svolte risultano di utile supporto per affrontare il merito delle poste proposte nella tabella 16, per la quale si può rilevare quanto segue.

Lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero reca per il 1996 stanziamenti complessivi di competenza pari a 356,7 miliardi. Rispetto alle previsioni assestate per il 1995 si registra una diminuzione di 16 miliardi; le variazioni più significative in diminuzione avvengono a carico del capitolo relativo al contributo delle spese di funzionamento dell'ICE (meno 5 miliardi) mentre la parte maggiore riguarda l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione.

L'ammontare dello stanziamento di competenza è quasi interamente destinato alle spese di parte corrente (347,4 miliardi). Le spese in conto capitale ammontano a 9,3 miliardi, essenzialmente appostati nel capitolo 7561 che reca la somma da destinare alla sottoscrizione del capitale sociale della società italiana per le imprese miste all'estero (Simest S.p.A.).

Altra caratteristica dello stato di previsione è la eccezionale rilevanza dei trasferimenti (308,6 miliardi sui 356,7 complessivamente iscritti nello stato di previsione) rispetto alla gestione diretta degli stanziamenti.

Buona parte di tali trasferimenti sono costituiti da contributi a favore dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero che ammontano nel complesso a 250 miliardi.

In particolare i trasferimenti correnti, per una spesa complessiva di 308.427 milioni, per la promozione degli scambi e la politica commerciale sono così ripartiti: contributo all'Ufficio internazionale delle esposizioni in Parigi (27 milioni); contributi ad enti per l'organizzazione e la partecipazione a mostre all'estero per l'incremento dei traffici e dei rapporti commerciali con l'estero nonchè per la redazione e la stampa di pubblicazioni (14 miliardi); contributo nelle spese di funzionamento dell'ICE in Italia e all'estero (190 miliardi); contributi alle camere di commercio italiane all'estero (14 miliardi). Quest'ultimo contributo, in effetti, subisce una riduzione del 20 per cento disposta dall'articolo 11 del disegno di legge collegato alla finanziaria e pari a 2,8 miliardi. Si tratta di un taglio che comporta un risparmio insignificante per il bilancio dello Stato ma che grava in modo rilevante sulle attività ed i servizi resi dalle camere di commercio italiane all'estero. Di qui l'invito al Governo a rivedere

tale decisione e a ripristinare il contributo nella sua originaria dimensione.

Da rilevare poi: il finanziamento dell'ICE per attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero (60 miliardi); i contributi ai consorzi ed alle società consortili che abbiano come scopo sociale esclusivo l'esportazione di prodotti delle imprese consorziate e l'importazione delle materie prime e dei semilavorati da utilizzarsi da parte delle imprese stesse (28 miliardi e 500 milioni); i contributi annuali ai consorzi aventi come scopo esclusivo l'esportazione di prodotti agroalimentari, e alle cooperative agricole di commercializzazione e di trasformazione e a favore di consorzi per imprese alberghiere e turistiche (1 miliardo e 900 milioni).

La consistenza dei residui passivi presunti del Ministero del commercio con l'estero, al 1° gennaio 1996 secondo una valutazione provvisoria, è stata stimata in 45 miliardi e 150 milioni di cui 21 miliardi e 150 milioni per la parte corrente e 24 miliardi per il conto capitale.

Rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del Ministero del commercio con l'estero in essere al 1° gennaio 1995, quali risultano dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1994, pari a 115 miliardi, si evidenzia un decremento di 69 miliardi e 895 milioni. Va ricordato che la consistenza presunta dei residui, insieme alle somme proposte per la competenza dell'anno 1996, concorre a determinare il volume della massa spendibile presa in considerazione ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte nello stato di previsione di cui stiamo trattando.

Occorre, altresì, rilevare come la spesa dello Stato per la promozione del commercio con l'estero non si esaurisca con gli stanziamenti che compaiono nello stato di previsione in esame. Infatti, anche nello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella 2) sono collocati alcuni stanziamenti relativi a tale settore. Si segnalano in particolare: il capitolo 8033, fondo di dotazione della SACE, il cui rifinanziamento è determinato annualmente nella tabella D della legge finanziaria; il capitolo 8186, fondo istituito presso la SACE, quantificato annualmente nella tabella C della legge finanziaria; il capitolo 7775, fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale per il finanziamento delle esportazioni a pagamento differito, i cui stanziamenti sono rimodulati nella tabella F della legge finanziaria.

Altro aspetto da affrontare è quello relativo al disegno di legge finanziaria per il 1996.

La manovra di bilancio per il 1996 incide sull'ammontare delle risorse complessivamente destinate alla promozione delle esportazioni solo con alcune proposte contenute nel disegno di legge finanziaria.

Volendo analizzare, per ogni singola tabella del disegno di legge, gli effetti che ricadono sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero o di quello del tesoro, nelle parti relative alla promozione delle esportazioni, si ha il seguente quadro. Nella tabella A (indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente) non c'è alcun accantonamento a favore del Ministero del commercio con l'estero. Nella tabella B (indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale) non compare alcun accantonamento a favore del Ministero del commercio con l'estero. Nella tabella C (stanziamenti

autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria) per il capitolo 8186 del Ministero del tesoro (fondo rotativo istituito presso la SACE) sono previsti 200 miliardi per il 1996, 285 miliardi per il 1997 e 300 miliardi per il 1998 con una riduzione di 85 miliardi rispetto alle previsioni contenute nel disegno di legge di bilancio per il 1996. Inoltre, viene operata una riduzione di 10 miliardi dello stanziamento previsto per il 1996 a carico del capitolo 1606 dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero (contributi alle spese di funzionamento dell'ICE), che era nel bilancio di previsione, dotato di 190 miliardi per il 1996, e scende invece a 180 per il 1996; sono previsti 170 per il 1997 e 160 per il 1998.

Nella tabella D (rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale) viene rifinanziato il fondo di dotazione della SACE al capitolo 8033 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per un ammontare di 1600 miliardi.

Al termine di questa relazione vorrei riepilogare alcuni punti significativi che, annunciati per grandi linee nei documenti del Governo, necessitano forse di maggiore specificazione e di una più stringente puntualizzazione di contenuto e che mi portano a prospettare una sostanziale adesione alle proposte formulate dal Governo. In primo luogo, credo che occorra una presa di posizione netta da parte del Governo nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria per l'anno 1996, nel senso che, in accoglimento del disegno di legge varato dalla 10ª Commissione, si costituisca un unico punto di coordinamento e di promozione delle politiche industriali e di sostegno alle piccole e medie imprese nell'istituendo Ministero delle attività produttive.

Va inoltre sottolineata la marginalità del ruolo del Ministero del commercio con l'estero, della cui inderogabile soppressione va ribadita con forza la necessità e l'urgenza, non solo per la scarsità delle risorse ad esso destinate (tolti gli stanziamenti per gli stipendi, tutte le altre voci riguardano trasferimenti all'ICE e ad altri enti) ma perchè la sua presenza finisce per essere se non di ostacolo certamente non di sostegno alle imprese italiane che vogliono affrontare le sfide del processo di internazionalizzazione dell'economia mondiale.

Infine, l'obiettivo, strettamente collegato al precedente, di pervenire ad una riforma della SACE e dell'ICE comporta la previsione di un'azione di razionalizzazione e di recupero di efficienza per i due istituti, che si inserisce coerentemente con l'azione prevista in tal senso dal Governo.

In conclusione, si può affermare che le linee di politica commerciale italiana e quelle di politica promozionale definite dal Governo trovano un coerente riscontro nelle poste di bilancio e nei documenti finanziari per il 1996.

La valorizzazione concreta delle nostre risorse locali e l'esigenza di consolidare e rafforzare la presenza delle imprese italiane all'estero, soprattutto quelle piccole e medie, sono le due strategie alle quali il Governo intende ispirare l'attività promozionale pubblica per il 1996. Questo obiettivo si potrà raggiungere se l'Italia accrescerà la propria

competitività e se il sistema Italia saprà utilizzare al meglio le risorse e gli strumenti di cui dispone.

Si tratta di una strategia largamente condivisibile nei suoi obiettivi anche se è necessario individuare, nel percorso di un serio processo di riforma, con maggiore determinatezza le linee di adeguamento e di ristrutturazione degli strumenti di attuazione di tale politica, anche sulla scia del dibattito e delle puntuali indicazioni che su questi temi la 10ª Commissione ha sviluppato durante gli ultimi mesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Micele per l'ampia ed approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BECCARIA. Mi associo alle valutazioni del relatore e credo che ci sia ben poco da aggiungere. Il commercio con l'estero, così come il turismo, sono due settori molto sottovalutati dall'Esecutivo ed anche in questa legge finanziaria vengono ad essi destinati solo dei «rimasugli» assolutamente simbolici. Le poste di bilancio vengono riportate solo per memoria e nel provvedimento non c'è alcuno sforzo nè contabile nè di fantasia Non noto altro che una improvvisazione ridicola sulla quale, a mio avviso, è inutile soffermarsi a discutere. Questa, comunque, non è una prerogativa del governo Dini ma è stato così anche durante la discussione della legge finanziaria presentata dal governo Berlusconi.

PRESIDENTE. In quel Governo, senatore Beccaria, lei era parte autorevole.

BECCARIA. Signor Presidente, allora c'era un Ministro del commercio con l'estero titolare del Dicastero, mentre adesso i due Ministeri, dell'industria e del commercio con l'estero, sono stati accorpati e questa non è cosa di poco conto.

Anche a nome del Gruppo politico al quale appartengo, esprimo l'insoddisfazione più totale per il modo in cui i problemi del commercio con l'estero vengono affrontati in questa legge finanziaria, così come del resto è accaduto con i precedenti Governi.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, sono reduce da un incontro con alcuni rappresentanti delle associazioni del settore del commercio, del turismo e dell'artigianato, i quali hanno presentato alcune proposte di modifica dei documenti di bilancio. Ma tali proposte, sulle quali non desidero entrare nel merito in quanto devo ancora analizzarle nei dettagli, prevedono solo richieste finanziarie e non un concreto programma di sviluppo. Insomma, vige il solito stile, quello di battere cassa, senza però dire quello che si vuole fare, in quali tempi, con quali obiettivi.

La richiesta di denaro deve venire per ultima. Sarà il caso di cominciare a cambiare questo stile di comportamento, sia da parte delle associazioni di categoria (che se vogliono battere cassa lo devono fare almeno dopo aver presentato dei programmi), sia da parte del Governo che deve presentare dei progetti e non deve solo aumentare le tasse o ridurre le prestazioni di servizio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 16 e 16-*bis*.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Notturna)

Presidenza del vice presidente FERRARI Karl

I lavori hanno inizio alle ore 20.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 16 e 16-*bis*) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 16 e 16-*bis*. Rapporto favorevole alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 14 e 14-*bis*, 16 e 16-*bis*, 1/A e 1/A-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi, proseguendo l'esame delle tabelle 16 e 16-*bis* e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero.* Mi scuso di non essere stato presente nella seduta pomeridiana, però ho letto la relazione e sono stato informato del contenuto degli interventi. Se eventualmente avessi a trascurare qualche elemento, vi prego di ricordarmelo.

Mi sembra che la relazione e la discussione abbiano interessato soprattutto l'esigenza di una riforma degli strumenti della politica del commercio con l'estero, argomento peraltro già affrontato in ordine al

disegno di legge sull'accorpamento, sottoscritto dalla senatrice Baldelli e da altri senatori. Pertanto trascurerò i rilievi già affrontati in quella sede.

L'esperienza di questi ultimi due o tre anni ha dimostrato come la forza dell'economia italiana sia soprattutto quella del sistema delle piccole e medie imprese. Questo è ancor più vero se si tiene conto, anche guardando alle vicende di questi ultimi giorni, della grande crisi dell'industria privata.

Una lettura che ha colpito molto chi vi parla è rappresentata dai dati di Mediobanca sui bilanci delle imprese; questa lettura è molto interessante per analizzare quanto è successo negli ultimi anni. Fino al 1989-1990 le cosiddette imprese pubbliche avevano un tasso di redditività grosso modo inferiore del 50 per cento rispetto alle imprese private (le prime erano intorno al 3-4 per cento, contro il 6-7 per cento delle seconde). Dal 1990 in poi, in particolare dal 1992 (data in cui questi enti pubblici vengono trasformati in società per azioni accrescendo la loro autonomia e riducendo il grado di protezionismo), nella medesima situazione congiunturale e senza consistenti variazioni delle tariffe, il tasso di redditività delle imprese pubbliche si è assestato intorno all'8 per cento, contro un tasso del 2,5-3 per cento delle imprese private.

Questo è un dato molto significativo che potrebbe spingere qualcuno a chiedere perchè vogliamo privatizzarle. Non voglio tornare su argomenti che pure ci sono cari, ma se si guarda all'aggiustamento della nostra economia sul versante estero si riscontra che il miglioramento della nostra bilancia commerciale è avvenuto soprattutto per merito delle piccole e medie imprese. È impressionante il dato che nel 1994 ci sono 130.000 soggetti che hanno emesso almeno una fattura verso l'estero, mentre tradizionalmente negli anni precedenti erano 25.000-30.000 soggetti. L'esplosione della proiezione internazionale è avvenuta nonostante le condizioni di penalizzazione in cui si trova la piccola e media impresa dal lato dell'acquisto dei fattori produttivi, dal lato degli strumenti della politica pubblica, dal lato del loro grado di rappresentanza politica. Normalmente di piccole e medie imprese si parla in modo cerimonioso nei convegni, ma poi nella quotidianità delle decisioni le pressioni, affinchè non si faccia nulla per modificare lo squilibrio tra piccole e grandi imprese, sono enormi.

È impressionante riscontrare come questa proiezione internazionale sia avvenuta in modo massiccio, ma anche differenziato tra imprese e distretti industriali; questo forte aumento delle esportazioni ha creato differenziazioni all'interno del sistema produttivo non solo tra Nord e Sud, ma anche tra settore e settore, tra una tipologia produttiva e l'altra.

Presidenza del presidente CARPI

(*Segue* CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero*). Il dato è tanto più impressionante proprio

perchè questa incredibile vitalità sull'estero si è manifestata nonostante i fattori di penalizzazione tra cui vi è senz'altro la totale assenza o comunque la debolezza di una politica pubblica a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese. Non si tratta, quindi, semplicemente di sostenere il commercio estero perchè il problema non è solo quello di esportare prodotti, ma di internazionalizzare anche i fattori, di delocalizzare gli investimenti, di acquisire tecnologie e così via.

Un problema pertanto che sicuramente ci è di fronte è come intervenire su questo versante anche perchè, se non lo si fa con tempestività, si correrà il rischio che il volgere della congiuntura trovi deboli le imprese. Un obiettivo che ci siamo posti è quello di rivedere complessivamente l'insieme degli strumenti che possono farci rientrare in una politica di internazionalizzazione delle imprese. Ciò è reso necessario anche dal fatto che la liberalizzazione dei mercati delle valute ha sostanzialmente modificato l'identità del commercio con l'estero. Ciò che era prima richiesto loro di fare ora non lo è più e quindi è necessaria una modificazione anche dal lato del Ministero del commercio con l'estero non meno forte di quella che si chiede al Ministero dell'industria. Vi sono nuove funzioni, nuove missioni da svolgere e quindi è necessaria una organizzazione a ciò funzionale.

Su quale versante intervenire? Da un lato sull'ICE, dall'altro sulla SACE e sulla Simest. L'obiettivo che ci siamo posti è di mettere mano ad un disegno organico di riforma di tutti questi strumenti, anche in questo caso con un approccio non velleitario bensì pragmatico, cercando di realizzare quegli interventi che si calino in un orizzonte temporale coerente con la dinamica politica.

La riforma dell'ICE mi sembra quella relativamente più matura; da qui la decisione di porre al vertice dell'Istituto una persona che, a mio avviso, assommi in sè le maggiori conoscenze sul piano giuridico ed istituzionale, avendo a mente come all'estero sono organizzati in questo settore, la persona con la maggiore conoscenza del complesso degli strumenti. Ho quindi pensato di attribuire al professor Onida una missione diversa da quella assegnata al precedente commissario straordinario la cui sostituzione non va pertanto considerata un atto di sfiducia. Su quest'ultimo argomento ne sono state dette di tutti i colori. Si trattava invece di esprimere l'intenzione di uscire dall'emergenza commissariale scegliendo una persona che mi potesse affiancare e con cui vi fosse un rapporto pieno di fiducia e di collaborazione. Di fatto, la riforma dell'ICE, anche sulla base dei disegni di legge presentati da quasi tutti i Gruppi parlamentari, presenta oggi pochissimi punti di diversità ed è quindi matura per essere completata nelle prossime settimane. Uno degli indirizzi che la riforma dovrà seguire è quello di creare un coordinamento tra l'ICE e tutte le altre forme con cui lo Stato o altri organismi operano, in maniera da rafforzare l'azione di soggetti diversi che oggi talvolta si sovrappongono, operando in maniera disgiunta se non conflittuale. L'obiettivo è di creare maggiore massa critica ed effettivamente sostenere la presenza delle imprese sul versante estero. Inoltre occorrerà separare nettamente i poteri di indirizzo politico, che spettano al Ministero, dalla gestione amministrativa che dovrà essere caratterizzata da una forte autonomia. Al Ministero competerà anche il compito della verifica, ma non interverrà nella gestione. Oggi, invece, qualsiasi atto

dell'ICE, anche il più minuzioso, deve essere portato all'approvazione ministeriale, il che crea rallentamento, vischiosità nei processi decisori. Bisogna quindi andare verso una semplificazione degli organi gestionali, anche qui nel senso di un'accresciuta professionalità di chi sarà chiamato a dirigerli.

Per quanto riguarda la filosofia di intervento dell'ICE, occorrerà intanto perseguire una forte riduzione della sua presenza all'interno del paese. L'ICE ha infatti 1.200 dipendenti di cui soltanto 100 all'estero; questi ultimi operano in 68 sedi che quindi, il più delle volte, dispongono soltanto di un addetto. Poi magari vi sono 10 o 20 o 50 dipendenti locali, ma con tutto il rispetto che nutro per loro, non credo che essi possano rappresentare lo strumento più adeguato per le imprese italiane. Certo è necessario anche il personale locale, ma a mio avviso va fortemente riequilibrata la percentuale di presenze italiane all'interno del paese e all'estero. Occorrono più persone capaci e professionali che operino fuori dall'Italia. Soltanto 700 dipendenti operano all'interno a livello centrale mentre 400 sono in giro per l'Italia dove l'ICE dispone di circa 50 sedi. A me sembra che questa rete nazionale debba essere in gran parte smantellata e passata alle camere di commercio che rappresentano le strutture che sul territorio sono maggiormente in grado di cogliere direttamente le istanze e le esigenze delle imprese. Alcune sedi dell'ICE potranno essere mantenute soltanto laddove vi è una effettiva esigenza: penso a Milano ma anche, ad esempio, alla zona di Vicenza o ad altre zone.

Per quanto riguarda la sua presenza all'estero, l'ICE non deve essere ovunque. Ha poco senso che sia presente dove i mercati sono configurabili come se fossero regioni del nostro paese. Ormai anche gli operai divenuti piccoli imprenditori di Sassuolo sanno andare a vendere le loro piastrelle in Germania, magari anche parlando il loro dialetto reggiano; non hanno bisogno di nessuno. L'ICE non deve essere lì dove i flussi di esportazione sono paragonabili alla circolazione interna del paese, bensì dove è necessaria una funzione di promozione, quindi nuovi mercati, nuovi paesi, dove è necessario arare il terreno, dove nessuno è mai andato; oppure in aree nuove di mercati tradizionali. Negli Stati Uniti, ad esempio, non è importante che vi sia una sede di rappresentanza a New York di quattro piani per un costo di 4 miliardi l'anno che è stata ridotta ad un solo piano risparmiando 3 miliardi e mezzo; è importante invece che vi sia una rappresentanza dell'ICE in alcuni Stati dell'Unione dove la presenza è debole. Inoltre la rappresentanza esterna deve poter essere non irreversibile. Possono essere immaginate sedi a carattere temporaneo, che svolgano una certa funzione di aratura e di consolidamento per qualche anno per poi spostarsi. I mercati si muovono con una accelerazione dinamica che bisogna essere in grado di anticipare. Certo vi è poi il problema del contratto di lavoro, ma comunque mi sto riferendo a linee di riforma che in gran parte sono già contenute nei disegni di legge che sono stati presentati.

Mi sembra che tutti questi disegni di legge abbiano l'unica intenzione di riconoscere la rilevanza di questo strumento e, insieme, l'inefficacia per il modo in cui oggi è organizzato,con risorse relativamente scarse e soprattutto male impiegate. il problema non è tanto quello di accrescere tali risorse, quanto di impiegarle meglio.

Anche quest'anno è stata operata una leggera limatura di 10 miliardi per quanto riguarda l'ICE, ma il problema è che l'ente deve saper presentare bene i suoi prodotti sul mercato. L'ICE presta servizi, quindi vi sarà una certa attività – quella pubblicistica – che deve essere a carico dello Stato, ma altri tipi di servizi devono essere ceduti alle imprese e questi saranno validi nella misura in cui le imprese le acquistino. L'unico riscontro per verificare la validità di tali servizi è che le imprese siano disposte ad acquistarli. L'ICE, pertanto, dovrà adoperarsi per aumentare le risorse che provengono dal mercato, che oggi rappresentano circa il 10 per cento della sua spesa; questa percentuale dovrà essere fortemente accresciuta.

Un altro discorso riguardante il commercio con l'estero è quello dell'accorpamento con il Ministero dell'industria di cui abbiamo già parlato.

Sul complesso della legge finanziaria per il 1996 non avrei molto da dire. Certo anche in questo provvedimento ci sono state delle riduzioni. Ad esempio il piano promozionale è stato ridotto a 60 miliardi;però sinceramente su questo aspetto non mi straccerei le vesti come hanno fatto le imprese, che immagino abbiate sentito. Promuovere il commercio verso l'estero quando le esportazioni stanno aumentando a tassi a due cifre percentuali non mi sembra indispensabile. Inoltre, ogni anno dal piano promozionale residuavano residui passivi per 25-30 miliardi. Quindi non aveva alcun senso erogare una cifra che regolarmente produceva un residuo così elevato. Questo significa che l'ICE non era in grado, da novembre all'anno successivo, di predisporre una programmazione degli interventi promozionali sull'estero che fosse poi rispettata. Pertanto, ci si è assestati su una cifra più bassa, che è esattamente quella che l'istituto ha dimostrato di saper spendere.

Inoltre, sempre per quanto riguarda il piano promozionale, non bisogna dare soldi a pioggia per accontentare tutte le categorie ma senza sortire effetti concreti. Invece, bisogna concentrare le risorse anno per anno su quelle che vengono ritenute le azioni promozionali prioritarie verso alcuni mercati e verso alcuni settori costituiti per lo più da imprese minori, che hanno bisogno di maggior sostegno publico per farsi conoscere all'estero.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Clò per la sua replica. Tra l'altro, egli ha toccato materia che riguarda questioni che ci apprestiamo ad affrontare dopo l'esame dei documenti di bilancio come quelle dell'ICE e della SACE. Il Ministro ha potuto apprezzare quello che abbiamo approvato in sede referente per quanto riguarda il nuovo Ministero e il cosiddetto accorpamento.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione sulle tabelle 16 e 16-*bis*, nonchè sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Propongo che tale incarico venga affidato al relatore, senatore Micele.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Micele.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,40.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 14 e 14-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole condizionato alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis*. Rapporto favorevole sulle tabelle 14 e 14-*bis*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 14 e 14-*bis*, 1/A e 1/A-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge, sospeso nella seduta notturna di ieri, proseguendo l'esame delle tabelle 1/A e 1/A-*bis* (per la parte relativa al turismo), e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Il senatore Wilde, che ha già svolto la sua relazione, ha chiesto di intervenire.

WILDE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, vorrei ricordare al Sottosegretario che il parere favorevole da me espresso è condizionato all'utilizzazione dei 39 miliardi relativi al Fondo per il turismo. Sottolineo poi che lo stanziamento per il soccorso alpino, di soli 475 milioni, è fortemente voluto nonchè necessario per un'attività benemerita e quindi raccomando al Governo di ripristinarlo.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono richieste di intervento, do la parola al rappresentante del Governo.

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse la relazione del senatore Wilde con la quale sostanzialmente concordo, nel senso di dover constatare che purtroppo ancora una volta non è stata predisposta una vera politica per il turismo. Mi auguro che, con il passaggio del settore all'istituendo Ministero delle attività industriali, possa essere finalmente conseguito questo obiettivo. Nell'attuale fase di transizione è venuto a mancare un riferimento preciso al turismo nell'impostazione del disegno di legge finanziaria. Preciso al riguardo che il Sottosegretario con delega al settore non partecipa alle riunioni del Consiglio dei ministri nè è stato interpellato per quanto attiene ai problemi del turismo e all'opportunità di eventuali tagli.

Non posso che richiamare la vostra attenzione sul fatto che i tagli apportati agli stanziamenti a favore dell'ENIT rischiano di ridurre questo ente ai minimi termini e di privare il turismo di uno strumento indispensabile per quel coordinamento a livello nazionale che è assolutamente necessario per l'attività turistica ormai sostanzialmente delegata alle regioni. Il Dipartimento ha già stabilito contatti ed avviato rapporti con le regioni, soprattutto in riferimento alla costituzione di sistemi di informatizzazione dell'offerta turistica a livello regionale, al fine di istituire un unico sistema nazionale sulla base di *standards* comuni. Si è già avuta una prima riunione in cui sono state assunte intese e stipulati accordi; mi auguro che nel prossimo futuro queste riunioni possano portare ad ulteriori intese ed alla realizzazione - ripeto - di questo unico sistema di informatizzazione regionale e nazionale che consentirà di presentare l'offerta turistica italiana in tempi brevi a livello europeo ed internazionale.

Non posso che aderire alle osservazioni fatte circa l'azzeramento del contributo annuo dello Stato a favore del Corpo nazionale del soccorso alpino. Ritengo che al riguardo bisognerebbe ovviare nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria proprio perchè si tratta di un'attività importantissima, soprattutto in montagna. Si sono registrati interventi sulla stampa al riguardo ed è veramente il caso di intervenire.

Il problema più importante è certamente quello dei rapporti tra Stato e regioni, ma questo è un argomento che verrà svolto successivamente nell'ambito dei decreti delegati che definiranno tali rapporti.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis*.

Metto ai voti la proposta di affidare al relatore Wilde l'incarico di redigere un rapporto favorevole, condizionato all'introduzione di emendamenti, sulla tabella 1/A, la relativa nota di variazioni e le corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Riprendiamo ora l'esame della tabella 14, della relativa nota di variazioni e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Ricordo che la relazione è stata svolta nella seduta antimeridiana di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ascoltato la relazione del senatore Ladu e le sue positive osservazioni sul futuro della nostra economia.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di bilancio per gli anni 1996-1998 presentato dal Governo reca stime relative al tasso di sviluppo dell'economia, al tasso di inflazione e al disavanzo pubblico in rapporto al PIL che suscitano più di qualche perplessità per la loro attendibilità. La crescita del 3 per cento del PIL nel triennio 1996-1998 è improbabile perchè la domanda estesa potrebbe rallentare in conseguenza di un possibile rallentamento delle economie trainanti, quelle degli Stati Uniti e della Germania. Si comincia anche a sentire il polso più lento del Giappone.

La domanda interna non sembra in grado di contrastare questi sviluppi in quanto le politiche di rientro della finanza pubblica non permettono effetti compensativi di rilievo. Preoccupazioni anche maggiori derivano dall'andamento dell'inflazione. Infatti, non appare verosimile che essa possa assestarsi nella media del 1995 del 4,7 per cento e calare al 3,5, al 3 e al 2,5 per cento in ciascuno degli anni successivi.

Uno scostamento tra tasso di inflazione programmato e tasso effettivo non mancherà di determinare reazioni e pressioni dal punto di vista salariale, come già avviene nelle richieste sindacali. Quanto è stato concesso alla pubblica amministrazione avrà proprio un seguito di fronte a questa realtà inflattiva.

Anche la manovra triennale appare sbilanciata in quanto prevede un avanzo primario di 86.400 miliardi, realizzato attraverso 53.000 miliardi di nuove entrate e solo 31.000 miliardi di minori spese.

Nonostante questa manovra, non certamente leggera, alla fine del 1996 saremo ancora più lontani dagli obiettivi di Maastricht. Le prese di posizione di eminenti economisti extra europei ed europei non sono distanti da queste nostre osservazioni.

Il rapporto fra *deficit* e PIL entro il 1998 non dovrebbe essere superiore al 3 per cento; siamo al 7,4 per cento e per l'Unione europea al 7,9 per cento; per il 1996 si dovrebbe arrivare al 5,8 per cento e per l'Unione europea all'8,1 per cento; il debito pubblico secondo quanto stabilito a Maastricht non dovrebbe superare il 60 per cento del PIL per il 1995, mentre il Governo prevede il 123,8 per cento. Quindi, come si può vedere, siamo molto lontani dalle previsioni formulate dal collega Ladu.

Nonostante queste verità, la manovra finanziaria è già di per sè molto pesante per coloro i quali hanno sempre pagato le tasse: i cittadini che più hanno pagato, più pagheranno.

È ovvio che il peso della manovra cadrà soprattutto sui cittadini contribuenti e in particolare sulle piccole e medie imprese. Basti pensare al cosiddetto condono fiscale, che doveva essere un concordato fiscale, è finito in una vera e propria ingiunzione fiscale che per noi rappresenta una vera iniquità.

Un punto di riferimento strategico per le piccole e medie imprese sarebbe una ripresa basata sulla competitività e in particolare su una politica di internazionalizzazione. Secondo noi, con i provvedimenti iscritti alla tabella 14 non si raggiungeranno gli obiettivi che il Governo si propone. Infatti, le organizzazioni professionali, industriali, artigianali, turistiche e commerciali non sono assolutamente d'accordo con questa legge finanziaria. Vedremo come andrà a finire.

Questa finanziaria non è nè equa nè dura. In giro vi è un esteso malumore, in particolare da parte delle categorie veramente produttive che proprio questa Commissione dovrebbe difendere. Non esiste un solo capitolo che ci riguardi nel quale non siano stati tagliati fondi. Le previsioni di bilancio per il 1995 tra parte corrente e in conto capitale erano assestate a 3.880 miliardi. Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1996 reca spese per 2.227 miliardi, con una diminuzione di 1.653 miliardi.

I tagli hanno riguardato: contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore delle medie e piccole industrie, capitolo 7541; contributo in conto interessi sui finanziamenti per il credito agevolato al settore industriale, capitolo 7545; interventi a favore delle imprese industriali a carico del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, capitolo 7546; fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, capitolo 7548; conferimenti al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per gli interventi di cui alla legge 5 ottobre 1991, n. 317, capitolo 7558; fondo speciale per la reindustrializzazione, capitolo 7563.

In modo particolare sono veramente spiacente di constatare che sono finiti i fondi per la reindustrializzazione nel settore minerario e siderurgico. Avevamo intenzione di presentare degli emendamenti per i quali non abbiamo ancora trovato adeguata copertura. Vedremo se il Governo avrà la possibilità di reperire degli stanziamenti in questo settore.

Non parliamo poi della abolizione dei benefici della legge Tremonti per le aziende del Centro-Nord (tale legge permetteva la fiscalizzazione degli oneri reinvestiti nella produzione e quindi nell'occupazione) che vengono assolutamente a mancare.

L'articolo 55 del collegato parla di provvedimenti da adottare entro il 31 dicembre di quest'anno, il che significa maggiori entrate tributarie nette nella misura di 5.285 miliardi; cioè la manovra di fine anno, un regalo di Natale, andrà a colpire ancora una volta il contribuente onesto e le attività produttive.

Cari colleghi, il mio voto sulla manovra economica in discussione in questa Commissione non potrà che essere negativo, nella speranza di assistere a sostanziali modifiche da parte del Governo che cambino profondamente questa finanziaria per il 1996.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questa manovra perchè abbiamo voluto e vogliamo sostenere il Governo, anche se personalmente non credo assolutamente che questo sistema di impostazione del bilancio possa funzionare. La politica del Governo di usare la lesina sulla finanziaria, aumentando le im-

posizioni fiscali e riducendo le prestazioni, rappresenta ormai un «collo di bottiglia» dal quale non si riesce ad uscire.

Dopo aver svolto queste osservazioni di principio, pregherei il Ministro di spiegarmi il contenuto di alcune poste del bilancio dello Stato italiano, un campione da collocare ormai in un museo e da additare o alla ammirazione o al ludibrio dei visitatori presenti e futuri.

Per quanto riguarda il capitolo 5836 (relativo alle spese di funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione e di riassicurazione e per il funzionamento compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione e rimborso per spese di trasporto ai membri estranei al Ministero – della commissione per l'albo dei mediatori di assicurazione e di riassicurazione e della commissione d'esame di idoneità per l'iscrizione all'albo) perchè mai il Ministero dell'industria, che diventerà Ministero delle attività produttive, deve occuparsi di tale albo dei mediatori? Allora, perchè non si occupa anche di tutti gli altri albi?

Ritengo che la funzione del Ministero debba essere di livello un po' più elevato. Guardate, non è che mi preoccupi tanto delle cifre, ma che per tutte queste attività occorre impiegare persone, occorre erogare stipendi e occorre far fronte ad altri costi.

Il capitolo 7556 (Conferimento al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico) necessita, a mio avviso, di qualche spiegazione da parte del Ministro. Degli interventi sul comparto siderurgico abbiamo abbondantemente discusso in Commissione ed abbiamo anche prodotto una legge ma in questa finanziaria mi sembra che si sia voluto mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, cioè l'innovazione tecnologica con la ristrutturazione.

Anche il capitolo 7561 (Interventi per la razionalizzazione dell'industria bellica) necessita, signor Ministro, di qualche chiarimento. Chiunque sostenga che l'industria bellica può essere riconvertita, nella migliore delle ipotesi non ha alcuna esperienza imprenditoriale. L'unica industria bellica nel mondo che si è riconvertita è quella dei carri armati Sherman: tutti i lavoratori di quella industria sono stati licenziati, i macchinari sono stati venduti dopo di che sono stati comprati macchinari d'altro tipo ed è stato assunto personale nuovo. Per ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria bellica si intende questo? Non voglio fare l'ipernazionalista ma vorrei sottolineare che se c'è una industria italiana che ha funzionato e funziona ancora bene nei mercati internazionali è proprio quella bellica. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti hanno comprato da noi le licenze per i cannoni automatici navali.

A proposito del capitolo 7705 (Rimborsi all'ENI per spese sostenute a seguito di assunzione di iniziative idonee a costituire e gestire una scorta strategica di petrolio greggio e di prodotti petroliferi), vorrei chiarire che la scorta la si deve fare in funzione del mercato con denaro proprio, altrimenti ogni azienda – non solo l'ENI – potrebbe sentirsi autorizzata a chiedere fondi a tale scopo.

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Cerri, credo che si tratti di quella scorta petrolifera, detta per l'appunto strategica, che dà un'autonomia di tre giorni.

LOMBARDI CERRI. Ma l'ENI, oltre a tutto il profitto che ottiene dallo Stato italiano, deve avere anche un contributo per la scorta strategica? E perchè l'ENI sì e no le altre aziende?

Passiamo comunque ad un altro capitolo dolente, il 7717 (Contributi in conto capitale per il risparmio di energia e l'utilizzazione di fondi rinnovabili di energia o assimilate). In questo capitolo c'è un po' di tutto e vorrei pregare il signor Ministro di specificare cosa si intende per «assimilate». Dovrebbero comunque cessare certe facilitazioni che alterano tutto il mercato, ma c'è bisogno di qualche spiegazione da parte sua.

Anche sul capitolo 7718 (Contributi in conto capitale per la realizzazione di progetti dimostrativi finalizzati all'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili) sarebbe opportuno ricevere qualche delucidazione in quanto, a giudicare dal titolo, in questo capitolo può rientrare un po' tutto, dalle suole per le scarpe all'immortalità dell'anima.

PRESIDENTE. Che credo sia gratuita ma comunque, senatore Lombardi Cerri, non grava sul bilancio dello Stato!

LOMBARDI CERRI. Proseguiamo nell'analisi dei capitoli. Al capitolo 7903 (Contributi all'ENI ed all'IRI per la promozione dell'attività di ricerca mineraria all'estero) si prevede una bella cifra a favore dell'ENI e dell'IRI ma è opportuno questo stanziamento? La stessa domanda riguarda il capitolo 7910 (Contributo a fondo perduto per l'esecuzione di pozzi per la ricerca di risorse geotermiche).

MASIERO. Il ministro Clò è un volpone e conosce bene il suo mestiere. È inutile che gli faccia i complimenti.

Egli sa benissimo che il criterio degli incentivi agli investimenti nacque parecchi anni fa per compensare una pressione fiscale che non era stata ipotizzata ai tempi della riforma, laddove il prelievo sulle aziende era del 25 per cento sull'Irpeg e del 4,5 per cento sull'Ilor, che poi si portava in detrazione. Il prelievo era di circa il 28 per cento, contro il 55-56 per cento attuale; per cui una accumulazione del reddito di impresa che consentisse gli investimenti rendeva problematica la gestione tecnologica delle imprese stesse.

Allora, si è sempre creato questo sistema di leggine, come la n. 317 del 1991, che se non altro invogliava gli imprenditori a tirarsi il collo per comperare i macchinari ed effettuare investimenti.

Sono il primo ad essere favorevole ad un mondo imprenditoriale non assistito, però chiedo anche che i nostri parametri fiscali siano equiparati alla media dei paesi industrializzati, cioè intorno al 35 per cento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 14 e 14-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* Il senatore Masiero ha perfettamente ragione.

Il problema congiunturale è che mantenere la legge Tremonti per il 1996 richiederebbe 6.000 miliardi.

Signor Presidente, signori senatori, mi soffermerò anzitutto su alcune considerazioni di carattere generale. Alcune osservazioni del senatore Turini sono condivisibili ma vorrei rilevare che i valori globali degli importi iscritti in bilancio per il 1996 non risultano particolarmente ridotti rispetto all'anno precedente. C'è il problema di decidere su alcune scelte prioritarie e si è ritenuto, nel complesso degli interventi a favore dell'industria, di dare la precedenza a quelli riguardanti il Mezzogiorno.

Vorrei fare chiarezza circa la mancata reiterazione della cosiddetta normativa Tremonti. Ricordo che nel mese di luglio è stato registrato un preoccupante balzo dell'indice dell'inflazione. In quel periodo ebbi modo di incontrare gli industriali ai quali feci osservare che quel forte incremento nei prezzi della domanda rischiava di riverberarsi negativamente sui contratti e sul costo del lavoro. Le mie preoccupazioni erano motivate non solo dall'aumento dei costi della materia prima, ma anche dalla manovra correttiva della finanza pubblica operata nel mese di marzo e dall'incremento, in certi casi veramente eccessivo, dei profitti.

Si registrava un forte aumento dei prezzi specie nel comparto dei macchinari laddove la domanda degli investimenti era fortemente surriscaldata. Quando vi sono strumenti che vengono posti in essere in funzione anticiclica, è opportuno che essi vengano poi graduati quando la situazione ciclica muta rispetto a quella originaria. La cosiddetta normativa Tremonti intendeva sostenere una ripresa degli investimenti, ma si arrivava al paradosso che questi subivano una accelerazione al di là del dovuto determinando una situazione di totale utilizzo della capacità produttiva e di necessità di ampliare le importazioni – perchè l'industria nazionale non era in grado di far fronte alla domanda – nonchè di un aumento esorbitante dei prezzi. Incentivare gli investimenti nel momento in cui le imprese realizzano grandi utili non mi sembra un gesto virtuoso dal punto di vista della politica pubblica. Gli industriali condivisero assolutamente questa analisi a luglio e nessuno tra quelli che ho incontrato successivamente ha prospettato la necessità o l'opportunità che la normativa Tremonti venisse reiterata nel 1996. Si è solamente fatto presente che, essendo fissata la scadenza del 31 dicembre per la validità di quella normativa e nell'eventualità di una consegna dei macchinari in un momento successivo, ciò avrebbe comportato un surriscaldamento di tutti gli ordini. Si è chiesta quindi la possibilità che la normativa coprisse anche le consegne che sarebbero avvenute all'inizio del 1996 in modo da evitare o almeno diluire il fenomeno. Da parte di alcuni ambienti confindustriali si era condiviso il fatto che non fosse opportuno prolungare la validità della normativa Tremonti nel tempo; semmai si discuteva se non fosse il caso di raffreddarla. Non si sapeva allora nè si è adesso a conoscenza di quanto costi tale normativa alla finanza pubblica. Posso capire che ci finanzino le imprese in una congiuntura negativa, ma oggi si stima che il costo per il 1995 sia stato sui 3.000 miliardi e che l'effetto sul 1996 potrebbe essere dell'ordine dei 6.000 miliardi in caso di proroga. È un costo enorme sulla finanza pubblica in una situazione in cui le imprese hanno realizzato profitti come non accadeva da molto tempo.

TURINI. Hanno anche generato occupazione; se si interromperanno gli investimenti, questo processo si fermerà.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* Se non si vogliono aumentare le imposte e si vogliono però dare incentivi alle imprese, da dove si prendono i fondi? O si riducono questi incentivi o si taglia qualcos'altro: non vi sono alternative. Ciò vale anche per il sostegno alle esportazioni. Sostenerle quando aumentano del 15 per cento non mi sembra un intervento virtuoso; semmai lo si fa quando le imprese si trovano in difficoltà. Comunque il Governo si è dato degli obiettivi prioritari e tra questi vi è il Mezzogiorno perchè le provvidenze date alle imprese al riguardo sono enormi. Come si fa altrimenti ad incentivare le imprese a localizzarsi nel Sud?

Nell'ambito delle misure specifiche di interventi a sostegno dell'industria vi è stata una riduzione globale rispetto al 1995 di soli 38 miliardi. Anche qui è stata effettuata una selezione precisa e si è puntato sul settore aeronautico perchè, al di là della situazione di crisi della compagnia di bandiera, esso costituisce un settore di punta che va sostenuto, trattandosi fra l'altro di uno dei pochi settori in cui si possono utilizzare fondi pubblici. Il piano industriale, che abbiamo messo a punto con grande impegno del professor Zanetti, per la prima volta dopo tanti anni vede il Governo riprendere a svolgere politica industriale. Ciò non significa assegnare fondi in assenza di obiettivi per poi lasciare che le imprese li impieghino come meglio credono, bensì scegliere su quali progetti puntare, in un rapporto dialettico ma che talvolta può anche essere di scontro con le imprese. Il piano non è la somma dei *desiderata* delle imprese; non lo si è redatto chiedendo ad una impresa piuttosto che ad un'altra che cosa si dovrebbe fare per poi limitarsi a prevedere la copertura del Ministero. Non vi può essere futuro nell'industria aeronautica se non in un quadro di progetto e a livelli internazionali. Non vi può essere l'industria italiana dell'aeronautica; essa potrà esistere se inserita in grandi progetti internazionali. Pertanto si sono scelti due progetti in grado di dare alla nostra industria una capacità sistemica e non soltanto di nicchia in pochi comparti. Sono state individuate delle priorità progettuali e programmatiche, sono state allocate le risorse, che sono robuste, tra i diversi progetti, è stata individuata una modalità di verifica, di monitoraggio molto severa per controllare che il comportamento delle imprese sia coerente rispetto alle linee programmatiche. Le imprese non potranno impiegare queste risorse a loro piacimento ma dovranno farlo nel pieno rispetto degli obiettivi.

Certamente progetti di questo tipo non consentono mai una chiara visione preventiva perchè esistono sempre elementi di aleatorietà. L'importante è che l'erogazione di fondi, anche in futuro, sia subordinata ad una verifica continuativa e a tal fine sarà istituito, presso la Presidenza del Consiglio, un tavolo tecnico in cui Governo, parti sociali e aziende verificheranno il rispetto di tutto ciò. Questo, a mio avviso, significa riprendere a fare politica industriale. Abbiamo scelto quello aeronautico perchè è un settore per il quale è urgente intervenire ed anche perchè il nostro orizzonte temporale è pur sempre limitato.

Ora stiamo lavorando sul settore del trasporto ferroviario che non consente l'erogazione di fondi pubblici ma rispetto al quale vi è il fon-

dato rischio di uscire dall'area produttiva. Abbiamo aziende validissime, come la Breda, che rischiano di essere uccise dalla disattenzione. È un'impresa che ha potenzialità enormi, una vasta credibilità internazionale e non la si può lasciare a se stessa facendole perdere commesse e capacità di penetrazione sull'estero.

MASIERO. Signor Ministro, lei intende le ex Pistoiesi?

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Sì, intendo la Breda ferroviaria.

TURINI. Basta non comprare le vetture ferroviarie all'estero e costruirle in Italia.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Non è possibile impedirlo, siamo inseriti in Europa. Si tratta piuttosto di disegnare una prospettiva strategica. Gli strumenti sono diversi. Uno è quello che lo Stato sia azionista delle imprese, della Breda, di Ansaldo, cercando delle soluzioni produttive e strategiche e dando loro delle linee di indirizzo (questo sarà il piano che riusciremo a mettere in cantiere nelle prossime settimane).

Un'ultima osservazione. Quando si è trattato di stabilire su quali leggi puntare o meno, abbiamo potuto verificare che in realtà le strutture ministeriali giustificano la propria esistenza per il fatto di continuare ad essere soggetti erogatori. Non c'è mai una verifica precisa e puntuale dei risultati delle leggi di incentivazione: si giudica l'efficacia di una legge dal numero di domande pervenute e dal numero di quelle inevase.

È evidente che se qualsiasi negozio di scarpe desse le scarpe gratis, ognuno le vorrebbe, magari anche se non corrispondessero al numero dei propri piedi. Le leggi di incentivazione vanno riesaminate; talvolta sono state concepite in periodi lontani e non sono più efficaci rispetto agli intenti che si volevano perseguire; questa pluralità di strumenti dovrebbe essere riesaminata organicamente e talune leggi di incentivazione dovrebbero essere interrotte, magari per usare altri strumenti.

Sinceramente questa analisi non abbiamo potuto effettuarla e, nell'incertezza sulla efficacia reale di queste leggi, ho dovuto comunque perseguire delle priorità: come il Mezzogiorno, per quanto riguarda l'intervento ordinario; il settore aeronautico, per quanto riguarda l'industria; gli investimenti a favore dell'ENEA, che rischiava di essere definitivamente penalizzato con un effetto negativo superiore a quello immaginabile.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1996,

considerata la valenza tecnologica e occupazionale altamente qualificata dell'industria aerospaziale, dove l'Italia ha acquisito importanti posizioni;

visto che sia il segmento spaziale che quello aeronautico attraversano situazioni di crisi grave, diverse quanto alle modalità e alle cause ma tali da mettere a serio rischio le attività nazionali e l'industria aeronautica, in particolare nelle aree napoletana e torinese, dove si registra la massima concentrazione delle strutture produttive e delle competenze tecnologiche;

tenuto conto delle incertezze sulla funzione e il ruolo del gruppo imprenditoriale nel quale opera la maggior parte delle aziende spaziali ed aeronautiche, che non sembra favorire una prospettiva di effettivo rilancio delle stesse;

preso atto che nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1996 il Governo – in base agli impegni assunti e alle indicazioni del Parlamento – ha deciso, per la prima volta dopo anni, un aumento del *budget* spaziale;

atteso che questa misura, pur se apprezzabile, rischia di essere vanificata nel suo obiettivo di sbloccare la crisi a causa della perdurante insufficienza delle risorse disponibili e dell'erosione subìta dal *budget* spaziale per effetto dell'inflazione e del cambio intercomunitario;

rilevato che anche gli stanziamenti per il settore aeronautico, pur significativi, sono lungi dal poter assicurare il rilancio delle aziende nazionali che in un contesto strutturale e finanziario come l'attuale sono destinate a perdere la capacità di realizzare autonomamente la costruzione di aerei sia civili che militari (condizione questa indispensabile perchè l'industria aeronautica possa giocare un ruolo paritario e competitivo nelle alleanze internazionali necessarie per partecipare ai grandi progetti aeronautici avanzati), con il rischio che l'industria nazionale, così ridimensionata, si limiti alla produzione di parti e di componenti a mero supporto dei grandi gruppi aeronautici stranieri;

ritenuto che il recente piano aeronautico del Governo, pur rappresentando un tentativo di superare alcuni punti di crisi, non sembra risolvere i nodi di fondo sopra menzionati nè segnare una reale svolta innovativa nelle scelte relative all'industria aeronautica del Paese,

impegna il Governo:

a riconsiderare – almeno in sede di assestamento del bilancio 1996 – la possibilità di portare il volume delle risorse, da impegnare nelle attività spaziali, al livello minimo indispensabile per superare la crisi in atto e mantenere gli impegni derivanti dai programmi di collaborazione europea, bilaterali e nazionali, sostanziando così il condivisibile indirizzo espresso collegialmente dal Governo – su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato – con il comunicato del 2 giugno ultimo scorso;

a riesaminare – sia sul piano della struttura dimensionale e qualitativa sia su quello di una più adeguata disponibilità delle risorse – la possibilità di avviare un effettivo adeguamento e potenziamento dell'industria aeronautica nazionale».

(0/2019/1/10-Tab. 14) LARIZZA, LADU, COVIELLO, LOMBARDI CERRI, WILDE, PERIN, CANGELOSI, PAPPALARDO, PREVOSTO, TURINI, MASIERO

LARIZZA. Signor Presidente, questo ordine del giorno è stato presentato da tutte le forze politiche presenti in Commissione e pertanto invito il Governo ad accoglierlo.

CLO', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* Accolgo il predetto ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Non essendo stati presentati emendamenti, resta da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione sulle tabelle 14 e 14-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico venga affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Ladu.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE